

«Lo cunto»

«Emone. La tragedia di Antigone seconno lo cunto de lo innamorato» è scritta da Antonio Piccolo Regia di Raffaele Di Florio

SILVIA FRANCIA

Attraversare il mito classico bypassando i suoi eroi più emblematici per dare voce a chi di solito fa da contorno è come raccontare la storia a prescindere dai suoi Cesari, facendo spazio ai tanti che, senza neppure due righe nei libri a ricordarli, hanno dato un contributo e spesso anche la vita. Se Garibaldi è stato un grande, lo deve anche ai suoi Mille.

Più o meno questo è il punto di vista che Antonio Piccolo ha fatto suo quando ha scritto «Emone. La tragedia di Antigone seconno lo cunto de lo innamorato», testo vincitore, nel 2016, del Premio per la Nuova Drammaturgia promosso da Platea, fondazione che unisce i tre Teatri Nazionali di Torino, Napoli e Roma. Oltre ai simbolici allori, il riconoscimento ha garantito al lavoro di Piccolo di venir messo in scena, prodotto dal prestigioso terzetto di teatri. Il pubblico potrà vederlo al Gobetti, da martedì. La regia è di Raffaele Di Florio che, dopo la formazione all'Accademia di Belle Arti di Napoli, ha lavorato con artisti come Carmelo Bene, Giancarlo Cobelli e Mario Martone e che, nell'affrontare questa particolarissima Antigone, ha puntato su un duplice registro, in sintonia con la genesi del testo.

«L'autore - spiega Di Florio - mi ha raccontato di aver partecipato a un laboratorio drammaturgico finalizzato alla rilettura di classici secondo il punto di vista di un personaggio non protagonista. In un secondo momento, Piccolo ha frequentato un corso di commedia dell'Arte e dall'unione delle due esperienze è nato questo "cunto" che, nel linguaggio, evoca il napoletano, ma anche una parlata antica, alla maniera di Basile». Di fatto, un lessico inventato dagli echi giullareschi, tra il solenne e il maccheronico, stile armata Brancaleone. «Ho insistito molto con gli attori per-



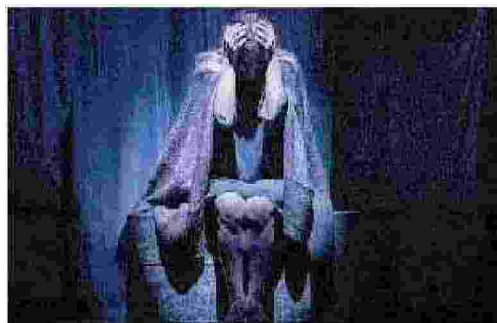
©MARCO GHIDELLI

Teatro Gobetti

La tragedia narrata da chi sta nell'ombra

La storia di "Emone", innamorato di Antigone

ché non pronunciassero le parole con cadenza tipica napoletana ma, piuttosto, come se dovessero esprimersi in croato. Inizialmente avevo anche pensato di usare i soprattitoli per facilitare il pubblico, ma mi sono reso conto che non era necessario» rivela il regista, che ha ambientato l'azione in una sorta di luna park abbandonato e polveroso o meglio, «un luogo della periferia dell'anima», come dice lui. «Ho tradotto scenicamente un'immagine che mi aveva colpito molto e che ritraeva un parco giochi di Chernobyl, ormai diventato un luogo fantasma, ricoperto di polvere e sterpaglie». L'attrazione più vistosa di questo luogo è una grande giostra, sulla quale si immagina che i personaggi della tragedia, da bambini, avessero giocato.



Dalle spade di cartone e dai cavallucci di legno alle lame che tagliano e alle ferite sanguinanti, è un passo. Così fu, almeno, per Eteocle e Polinice, per Ismele e Antigone. E per Emone, cugino e promesso sposo di lei. Tutti invischiati in una storia di guerra e di odio, ma anche di coraggio e di pietà. Una sto-

ria che vede Emone, solo, farsi promotore di un'alternativa alla lotta fra il potere e l'opposizione a questo potere: l'utopia. Perdente, eppure magnifica.

Teatro Gobetti, Via Rossini 8
Martedì alle 21,30
Fino a domenica 29 aprile
Durata: 1h 20m senza intervallo

Tre città
Una scena di «Emone», prodotta da Platea, fondazione che unisce i teatri nazionali di Torino, Roma e Napoli